

«Un partito nuovo e laico, oltre le barriere del '900»

Ecco il Manifesto del Partito democratico «Un uomo, un voto». La minoranza Ds critica

di **Andrea Carugati** / Segue dalla prima

SI PARTE con una dichiarazione d'amore (e di fiducia) all'Italia, descritta come Paese «vitale, creativo, operoso», ma anche un Paese «bloccato smarrito, che rischia il declino».

Mentre la politica è «frammentata e rissosa», con partiti «troppo fragili e troppo in-

adventi». Di qui la necessità del «partito nuovo», che «superi definitivamente le barriere ideologiche che nel secolo scorso hanno diviso le forze riformatrici» e che porti «a compimento un percorso iniziato da più di dieci anni, con la feconda intuizione dell'Ulivo» e che nascerà «entro la fine del 2008».

COLLOCAZIONE INTERNAZIONALE Arriva qui, a pagina 4, il primo nodo, quello della collocazione internazionale. «Vogliamo contribuire a rinnovare la politica eu-

ropea, dando vita, con il Pse e le altre componenti riformiste, ad un nuovo vasto campo di forze, che colmi la carenza di indirizzo politico sulla scena continentale». «E intendiamo concorrere - si legge ancora - a costruire nel mondo una nuova alleanza tra tutti quelli che vogliono fare della globalizzazione una opportunità per molti piuttosto che l'occasione per rafforzare il potere e la ricchezza di pochi».

I VALORI Seguono i valori in cui «ci riconosciamo»: libertà, uguaglianza, solidarietà, pace, dignità della persona. Valori che «hanno le loro radici più profonde nel cristianesimo, nell'illuminismo e nel loro complesso e sofferto rapporto». Traggono alimento dal pensiero politico liberale, socialista e cattolico democratico.

LAICITÀ L'altro nodo delicato,

quello della laicità, è affrontato nel secondo capitolo, alle pagine 12 e 13: «Noi concepiamo la laicità non come un'ideologia antireligiosa e neppure come il luogo di una presunta e illusoria neutralità, ma come rispetto e valorizzazione del pluralismo degli orientamenti culturali e dei convincimenti morali, come riconoscimento della piena cittadinanza - dunque della rilevanza nella sfera pubblica, non solo privata - delle religioni». I rapporti tra Stato e Chiesa, dunque, sono «validamente definiti dalla Costituzione». Sui temi eticamente sensibili «la politica e la legge devono intervenire con cautela. Solo il dialogo tra le diverse visioni religiose, etiche e culturali può portare a soluzioni normative ragionevoli e condivise».

LA FORMA-PARTITO Il Pd non sa-

«Vogliamo contribuire a rinnovare la politica europea dando vita, con il Pse e le altre componenti riformiste ad un nuovo campo di forze»



Il segretario dei Ds Piero Fassino, con il ministro Francesco Rutelli. Foto di Claudio Onorati/Ansa

rà un partito leggero ma «di popolo», radicato e diffuso sul territorio». Un partito che «sin dalla sua fase fondativa, sia aperto alla partecipazione di una larga platea di cittadini, ed affidi al loro voto, diretto e segreto, la scelta della leadership». Chi sottoscriverà il Manifesto parteciperà secondo il principio «una testa, un voto» alla formazione degli organi costituenti, «secondo le regole stabilite in modo consensuale dal coordinamento dell'Ulivo». Dunque porte aperte ai non iscritti anche nella fase costituente, ma il nodo su come sarà composta l'assemblea che darà vita al Pd non è ancora sciolto: non è stato ancora stabilito cioè se al nuovo partito si aderirà individualmente - come proposto al seminario di Orvieto da Parisi e da Salvatore Vassallo - oppure se Ds e Margherita avranno delle «quote» come partiti fondatori. Ciò che è

certo è che il leader scelto con le primarie e sarà anche il candidato premier; anche per i candidati ai vertici delle Regioni e degli enti locali saranno scelti con le primarie. Per gli eletti ci saranno «stringenti forme di rendiconto», un codice deontologico e un «periodico ricambio» garantito da «un limite al rinnovo dei mandati». Quanto ai generi, viene fissata nel 40% la quota minima di rappresentanza.

IL PROGRAMMA Vengono citati: il ruolo del Mezzogiorno, il merito contrapposto a «gerontocrazia e nepotismo», la concorrenza, lo stato sociale, una scuola «inclusiva», l'accoglienza per gli immigrati, la necessità di completare la riforma federale dello Stato (anche dal punto fiscale), con una riduzione del numero dei parlamentari e una legge elettorale che «favorisca una compiuta democrazia dell'alternanza».

Quale sarà il futuro del manifesto? Potrebbe essere adottato come testo base dai due congressi paralleli di Ds e Margherita. «Noi lo consegniamo ai leader ed è un testo potenzialmente definitivo ma non ancora in vigore e dunque emendabile», dice Gualtieri. «La nostra missione è compiuta». Accanto alle parole di Rita Borsellino che, pur avendo fatto parte dei 12 saggi, dichiara che attualmente «non ha alcuna intenzione di aderire al Pd» va registrata la dura reazione della sinistra Ds che boccia senza appello l'operazione. «È il manifesto di un partito provinciale e non più di sinistra», dice Carlo Leoni; Cesare Salvi parla di «aria fritta» e sottolinea che «il nuovo partito sarà fuori dal Pse». Tema che spinge Emanuele Macaluso a dire che non aderirà a un partito «che non appartenga al socialismo europeo».

SINISTRA EUROPEA Lettera a Fassino: noi europeisti insieme nel Pd

LA SEZIONE italiana della Sinistra europea (l'associazione internazionale fondata nel 1947 da Mario Zagari, il dirigente socialista tra i pionieri dell'europeismo) ha offerto la propria collaborazione ai Ds e alle forze riformiste impegnate «nella prospettiva della ormai irreversibile costruzione del Partito Democratico». Lo ha fatto attraverso una lettera che il segretario Nicola Argirò e il presidente Francesco Iannelli hanno indirizzato al segretario Ds Piero Fassino. «I grandi mutamenti impongono alle culture politiche un cambio di passo e l'adozione di adeguate strategie», scrivono i responsabili della Se. Che spiegano: «Tale adesione al progetto del Pd giunge da lontano. Per la Se l'unità europea era e doveva essere il punto di riferimento dell'azione riformista. Oggi quel richiamo è diventato ancora più decisivo di allora: è evidente che l'Europa non ha futuro nei nuovi equilibri internazionali se non è capace di costruire la propria unità politica. C'è l'urgente necessità di realizzare le riforme per battere la destra conservatrice ora sorretta da un pericoloso qualunquismo populista». Per tale ragione, continuano, «è diventato il momento di agire per una nuova stagione europeista e di agire insieme a quanti con maggiore coerenza intendono riproporre le politiche dell'integrazione e la ripresa del processo unitario». Risponde Fassino, apprezzando l'iniziativa: «C'è un filo di pensiero forte che lega il nostro impegno europeo di oggi, con quello di Mario Zagari». Ricorda la propria mozione congressuale: «Vogliamo un'Italia consapevole delle proprie responsabilità globali. Ma l'Italia può assumersi pienamente queste responsabilità solo se pienamente inserita nel contesto europeo».

L'INTERVISTA OTTAVIANO DEL TURCO Non farò il compagno di strada. Mi appassiona un nuovo partito che rigeneri i valori della sinistra e dei cattolici democratici

«Noi socialisti nel Pd? L'identità non sia un totem»

/ Roma

«Alla mia età mi concedo il mio primo vero peccato di integralismo: no, non vedo la nascita in Italia di un grande partito democratico senza la presenza dei socialisti. Certo che lo possono fare lo stesso, ma una sintesi delle tradizioni degli ex Dc e degli ex comunisti deve fare i conti con la tradizione socialista. È il nostro compito è andarci con l'orgoglio della nostra bella identità: la nascita del Pd non è un evento qualunque, è un atto di rigenerazione delle tradizioni della sinistra e dei cattolici democratici». Ottaviano Del Turco, presidente della regione Abruzzo, ex segretario generale aggiunto della Cgil, la sfida del nuovo soggetto vuole affrontarla di petto.



pugno di strada non l'ho fatto allora e non intendo farlo oggi. Ma se si riconosce pari dignità è diverso, come me ci sono tanti socialisti che vogliono svolgere una funzione importante in questo processo».

Cosa è cambiato rispetto a dieci anni fa?

«Nelle intenzioni di Fassino, D'Alema, Veltroni, ma anche di Prodi, Rutelli e Marini c'è un impegno nuovo. Ma l'esito di questo percorso non è affatto scontato, ci sono resistenze burocratiche, anche a livello locale. Mi interessa molto capire che piega prende la discussione congressuale nei Ds, se si immagina davvero l'apertura di una fase nuova, se si spalancano le porte a ciò che sta fuori. Le primarie dovrebbero aver insegnato qualcosa... Se invece il gruppo dirigente è la fotocopia della Fgci degli anni Settanta io cosa c'entro?».

Cosa si aspetta, concretamente?

«Nel corso della campagna congressuale deve emergere la stessa disponibilità all'ascolto e al confronto che ho sentito nelle parole di Fassino».

Insisto. Boselli è sempre molto critico con il Pd.

«Nel gruppo dirigente del mio partito si è aperta una discussione interessante. In alcuni c'è il riflesso condizionato di una antica preoccupazione, in altri l'idea di una unità socialista che è già stata sconfitta venti volte. Eppure, quando si apre una fase politica nuova, il compito di un gruppo dirigente socialista è partecipare. Io intendo farlo e sono sicuro l'interesse dello Sdi è destinato a crescere. Guardiamo bene a cosa sono oggi in Italia i socialisti: garantisti antigiusualisti e laici anticlericali. Ma la società non è fatta solo di procure e inquisiti, ma di diritto alla salute, allo studio, le libertà civili. Credo che l'esempio del Dico sia un perfetto pa-

«I rapporti internazionali abbracciano Internazionale socialista e Pse. Ma si allarghi ad altre tradizioni»

radigma di quello che può essere il Pd: c'è rispetto per la famiglia come la intendono i cattolici e per i laici, è una legge, non una bandiera dell'anticlericalismo».

Lei parla di resistenze burocratiche anche a livello locale. Può essere più preciso?

«Sento gente che mi chiede, qui in Abruzzo: "E allora cosa succede, il Pd lo egemonizzano tu e Marini?". Altri preoccupati di equilibri interni al partito o a livello locale. A tutti dico che la questione è troppo importante per essere immeschinata in piccoli egoismi di partito. Dalla politica non cerco ulteriori conferme, non ho la vocazione a guidare vicende di partito, non mi piacciono le lotte di corrente nel mio partito, figuriamoci nel nuovo».

Non la preoccupa l'idea di un partito dove dovrebbe convivere anche con i teodem?

«Assolutamente no, il Pd non può essere fatto solo di gente che crede nelle stesse cose. Se guardiamo bene nessun partito socialista europeo è fatto così. Perché mai nel Pd dovrebbe starci solo chi ha giurato fedeltà alla cultura socialista? Mi fa un certo effetto veder scoprire il socialismo da chi ha passato la giovinezza a

considerarci una sinistra di Serie B».

Si riferisce alla disputa interna ai Ds sull'adesione del Pd al Pse?

«È chiaro che vanno salvaguardati i rapporti con tutto ciò che conta nella sinistra democratica, dall'Internazionale socialista al Pse. Ma bisogna allargare. L'America, la Cina, l'India rischiano di non capire una sinistra che si attarda in una guerra sui nomi e le sigle, sulle proprie tradizioni. Si possono e si devono avere rapporti internazionali, senza che il tema dell'identità diventi un totem. E lo dico io che sono orgoglioso della mia tradizione, ma consapevole che bisogna cambiare, come ha saputo fare in questi anni la destra europea, da Cameron a Sarkozy. Loro cambiano e noi cosa offriamo agli elettori: un giuramento di fedeltà inossidabile al socialismo?».

Dunque lei è più d'accordo con la Margherita che con i Ds sulla collocazione internazionale del Pd?

«Non vorrei che nella Margherita prevallesse l'idea di chi ha il primato. Il punto non è questo. Però sono d'accordo su una cosa: non vedo perché dovremmo chiedere a Prodi, Rutelli e Marini di aderire al socialismo»

a.c.

L'ULIVO Per l'avvio Prodi convocherà una cabina di regia

FATTO IL MANIFESTO, come utilizzarlo? Il percorso lo deciderà la Cabina di regia dell'Ulivo che sarà convocata da Prodi al suo rientro dall'India, previsto il 15 febbraio. Nelle scorse settimane i tre coordinatori dell'Ulivo, Antonello Soro (Dl), Maurizio Migliavacca (Ds) e il prodiano Mario Barbi vorrebbero usare il manifesto come il momento di raccordo tra i due congressi di Ds e Dl, a fine aprile. Ma servirà anche a «mettere in circuito» i due congressi con la partecipazione dei cittadini non iscritti a Ds e Dl: «Se non riusciamo ad avere una partecipazione di base più ampia - ammonisce Scoppola - il Pd non nasce, sarebbe un'altra cosa, sarebbe la sola congiunzione di due partiti già esistenti». Mentre Barbi prefigura un terzo pilastro del nascente Pd, cioè i Circoli dell'Ulivo, che potrebbero nascere in tutte le città con la semplice adesione al Manifesto.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Figli della lupara, a noi!

Per gentile concessione del sen. preg. imp. Marcello Dell'Utri, pubblichiamo in anteprima alcuni fra le pagine più significative dei diari 1935-39 di Benito Mussolini, da cui si evince chiaramente l'autenticità dell'eccezionale documento storico.

1 aprile 1935. Assunto stalliere Villa Torlonia. Non ho cavalli, ma mio assistente insiste. Va lui a prenderlo a Palermo: stallieri siciliani sono i migliori su piazza. È l'altro che traccia il solco.

7 giugno 1935. Prosegue processo suicidio Matteotti. Giudici bolscevichi insistono considerarlo omicidio. Chiamare C.Pr. e R. Sq. per provare comprari, altrimenti varare decreto regio per dimezzare

prescrizione omicidi, o spostare processo a Brescia, o chiedere indulto a C. Mast. Non dice mai di no. Vincere, e vinceremo!

4 marzo 1936. Riuniti sala mappamondo Gianfranco F., Umberto B. e Pierferdinando C. con Ovra al gran completo: gen. N. Pol. e ag. spec. Pomp. e Betul. mostrano ultimi schedari. Materiale molto interessante: urge guerra preventiva contro trame demoplutomusulmanomassoniche. Se avanzo, seguitemi.

21 maggio 1936. Riunito Minculpop a Palazzo Venezia.

Presenti Emilio F., Carlo R., Maurizio B., Bruno V., Mario G., Clemente J. M., Mauro M. Si presenta pure Fabrizio D.N., ma respinto ingresso causa moventi femminee. Tutti d'accordo preparare guerra preventiva, ma dire di esser contrari. Opp. chiamarla «missione di pace». Taci, il nemico ti ascolta.

15 agosto 1936. Buone notizie da Africa Orientale. L'Italia avrà finalmente il suo posto al sole. A proposito mi trovo in vacanza a Rocca delle Caminate, in Costa Smeralda, con Mara C. e Aida Y., avute in prestito da Lele M.. Non

fossi già sposato, me le sposerei tutt'e due. Siccome lo sono, procedo ugualmente. L'uomo non è di legno.

17 agosto 1936. Rachele ha scritto al Popolo d'Italia chiedendo mie scuse. Chiamo Giuliano F. Appellius per vergare vibrata risposta. Parola d'ordine: minimizzare bagattella (due t). Molti nemici, molto onore.

19 agosto 1936. S. Messa in Vaticano. Fare discorso difesa famiglia tradiz. e fedeltà coniug.. No culattoni, pederasti, sodomiti e matrimonii serie B. No anche a Milan in serie B. Meglio un

giorno da leone che cento da pecora.

29 settembre 1936. Oggi è nato a Milano Silvio B. Il figlio della lupa sta bene, nonostante le dimensioni inferiori alla media, e già manifesta i primi impulsi del maschio italico: ha subito toccato il c. all'ostetrica che lo schiaffeggiava, poi le ha sfilato il portafogli. Peccato sia troppo giovane per scendere in campo: sarebbe uomo della Provvidenza per Italia. Io, al confronto, sono una m. Eja eja alalà.

26 marzo 1937. Bruno V. dall'Eiar insiste per "Uscio a Fascio". Quel ragazzo mi somiglia, ma è troppo flaccido e ha la mano sudata. Dunque rifiuto l'invito. Pancia in dentro,

petto in fuori!

2 novembre 1937. Chiamato prefetto Mori per rammentargli che questa cosiddetta «mafia» non esiste, al massimo è uno stato d'animo. Ho scelto ricorrenza defunti per esser più chiaro. Credo abbia capito. Libro e moschetto, fascista perfetto.

27 febbraio 1938. Anniversario marcia su Roma, riunito Gran Consiglio. Cesare P.: «Non faremo prigionieri». Voce dalle retrovie: «Occhio che ci finisci tu, prigioniero». Solite bagattelle fra gerarchi esuberanti. Ma noi tireremo diritto.

28 ottobre 1938. Riunita Camera fasci e corporazioni. I camerati Sandro B. e Ferdinando A., che già furon rossi ma si

convertiron come Bombacci, propongono baciamano e genuflessione obbligatoria al mio cospetto. Declino: sarebbe poco virile. Soffron volontari per erigere mausoleo funerario al loro Duce con proprie nude mani. Accetto. Basta poco per farli felici. È l'aratro che traccia il solco.

11 settembre 1939. Fra due anni esatti, a Palermo, nascerà il camerata Marcello D.U. Amici degli amici assicurano sarà bravo picciotto, intellettuale, bibliofilo, scopritore diari autentici. Severamente vietato processarlo e comunque, nel caso, obbligatoria assolverlo. Senno a chisti cunnuzazzi di giudici ci sparamo in mezz'ai corna. A noi!